

161.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 OTTOBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|------------|---|------|
| Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e in sede referente | 9569, 9584 | BALZAMO | 9578 |
| Disegni di legge (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) | 9569 | BARTOLINI | 9580 |
| Proposte di legge: | | CABRAS | 9577 |
| (Annunzio) | 9569, 9583 | CAVALIERE | 9580 |
| (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) | 9569 | FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> | 9573 |
| Interrogazioni (Annunzio) | 9585 | GAMBOLATO | 9582 |
| Interrogazioni sul fenomeno degli infortuni sul lavoro (Svolgimento): | | MANCA | 9582 |
| PRESIDENTE | 9569 | MENICHINO | 9575 |
| | | VANIA | 9579 |
| | | Ordine del giorno della prossima seduta | 9585 |
| | | Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo | 9586 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 1973. (*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dei deputati:

LUCCHESI: « Riapertura di termini di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 marzo 1949, n. 212, concernente benefici combattentistici » (2371);

FRANCHI ed altri: « Trattamento pensionistico d'onore e speciale in favore dei superstiti di dipendenti civili e militari dello Stato deceduti in servizio per causa di servizio in tempo di pace » (2372);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Obbligatorietà del serbatoio di sicurezza antincendio per autoveicoli e motoscafi » (2373);

CARIGLIA ed altri: « Modifica ed integrazione dell'articolo 116 della legge 10 aprile 1954, n. 113, " Stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica " ». (2374).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto, nella seduta di ieri, che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

« Norme in materia di organizzazione e svolgimento del giuoco del lotto » (2336).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

II Commissione (Interni):

« Autorizzazione di spesa per il finanziamento delle iniziative ed attività riguardanti l' " anno nazionale del libro " » (1699).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

V Commissione (Bilancio):

« Ulteriori interventi a favore della zona del Vajont » (2073); FIORET ed altri: « Proroga del termine previsto dal secondo comma dell'articolo 6 della legge 23 dicembre 1970, n. 1042, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (348); (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni sul fenomeno degli infortuni sul lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni che, trattando argomenti strettamente connessi, saranno svolte congiuntamente:

Menichino, D'Alema, Lizzero, Skerk, Bortot e Ceravolo, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere se siano a conoscenza dell'infortunio mortale accaduto all'Italcantieri di Monfalcone, e precisamente nella cisterna in lavorazione *Igara*, di cui è rimasto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1973

vittima il ventottenne operaio Eugenio Pedamonte, proveniente dalla provincia di Genova e occupato presso la società Navalimpianti, con sede a Genova, che svolge attività in appalto in detto cantiere navale. È questo il diciassettesimo infortunio mortale avvenuto negli ultimi cinque anni all'Italcantieri di Monfalcone, dove gli incidenti sul lavoro si susseguono con un crescendo impressionante. Infatti dei 17 infortuni mortali, ben 12 si sono avuti negli ultimi tre anni e gli infortuni più o meno gravi (senza tener conto del continuo estendersi delle malattie professionali) hanno raggiunto la cifra di circa 1.200 all'anno. Va sottolineato che di gran parte di essi, soprattutto di quelli mortali, sono vittime lavoratori delle numerose ditte private (attualmente ve ne sono circa 50), che operano in regime di appalto nel cantiere, le quali non solo sottopongono i loro dipendenti a stressanti ed illegali orari di lavoro - 12, 14, 16 e più ore al giorno - ma non rispettano alcuna norma antinfortunistica e non esercitano nemmeno i più elementari controlli sui lavoratori. A questo proposito basti dire che la morte del Pedamonte è stata scoperta occasionalmente dai suoi colleghi di lavoro circa 30 ore dopo l'incidente, pur non avendo egli timbrato il cartellino di uscita la sera prima; che accanto al Pedamonte non si trovava nessun altro lavoratore, venendo così trasgredita una precisa norma antinfortunistica, la quale impone che sui lavori in locali angusti - e di questo si trattava nel caso specifico - un lavoratore può operare quando ha un altro operaio in assistenza; e gli esempi potrebbero continuare. Di fronte a questa lunga catena di morti e di infortuni sul lavoro che caratterizza quello che, certamente non a ragione, viene definito " il più moderno cantiere navale d'Europa ", gli interroganti chiedono non soltanto che i ministri competenti abbiano ad adoprarsi con tutti i mezzi a loro disposizione perché sul tragico episodio venga fatta piena luce anche allo scopo di colpire gli eventuali responsabili, ma sia affrontato, attraverso una seria e approfondita inchiesta ministeriale e parlamentare, tutto il problema delle condizioni ambientali e di lavoro in quello stabilimento e si ponga fine al sistema degli appalti - fonte di illegalità, di sfruttamento, di infortuni e di lutti, oltreché di sperperi e di veri e propri scandali inconcepibili in una azienda a partecipazione statale - con l'assunzione dei dipendenti delle ditte private, che ne facessero richiesta, negli organici dell'Italcantieri » (3-00358);

Menichino, Lizzero, Skerk, Di Giulio e D'Alema, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: se sia a conoscenza dell'infortunio sul lavoro, accaduto il 10 novembre 1972 nello stabilimento SI.MO. di Monfalcone, che ha causato la morte del direttore tecnico Carlo Ferigo di 41 anni, da Udine; quali urgentissimi provvedimenti intenda prendere per accertare fino in fondo le cause del luttuoso evento e per impedire che altri se ne abbiano a verificare. Nello stesso stabilimento, infatti, il 25 luglio 1972 decedeva, in seguito ad infortunio, l'operaio ventiduenne Valentino Zia, mentre tutta una serie di incidenti analoghi solo per puro caso non ha provocato altre vittime. Gli interroganti richiamano ancora una volta l'attenzione del ministro sulla necessità improrogabile di un suo intervento e di una accurata e severa indagine in merito ai sistemi di produzione in atto alla SI.MO., che creano uno stato di permanente e grave pericolosità, in quanto incompatibili con una tecnologia moderna ed avanzata. Lo stesso ambiente di lavoro, come fermamente denunciato dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici della provincia, non tiene conto delle più elementari norme di sicurezza e nello stabilimento non vengono rispettate né le vigenti disposizioni di legge né gli accordi sottoscritti tra direzione e sindacati in materia di infortunistica. Si deve inoltre tener conto del fatto che la fonderia SI.MO. è di recente costruzione ed è sorta godendo di tutte le agevolazioni previste dalla legge istitutiva dell'ente zona industriale di Monfalcone e di altre incentivazioni pubbliche derivanti da leggi regionali. Il che dovrebbe impegnare, a maggior ragione, il Ministero ed i suoi organi periferici ad una più attenta vigilanza sulle condizioni ambientali e sui sistemi di lavorazione in atto. Più in generale, tutta la situazione delle fabbriche di Monfalcone diventa, di mese in mese, più drammatica come dimostrato dal fatto che in quella città, negli ultimi cinque anni, si sono avuti ben 19 infortuni mortali, dei quali 17 all'Italcantieri (dell'ultimo di questi è rimasto vittima l'operaio ventottenne Eugenio Pedamonte nel settembre 1972). A Monfalcone, negli ultimi tre mesi, si sono avuti tre morti sul lavoro, mentre a decine assommano, nello stesso periodo, infortuni ed incidenti. Dal complesso della situazione, più volte denunciata, nasce l'urgente necessità di una approfondita indagine ministeriale e parlamentare e di adottare drastiche misure non solo allo scopo di prevenire tali tragici eventi, ma di individuarne e perseguirne legalmente i responsabili. Poiché dei

responsabili ci debbono pur essere di fronte al permanere e all'aggravarsi di una situazione del genere di quella esistente nelle aziende monfalconesi, anche se nessuno ne ha mai pagato le conseguenze » (3-00560);

Cabras, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se abbia preso conoscenza della denuncia formulata dal procuratore generale della corte d'appello di Roma dottor Spagnuolo, circa la impressionante serie di infortuni sul lavoro verificatasi nel Lazio nel 1972 e, nel caso affermativo, se condivide l'opinione espressa dal procuratore generale che vi sia carenza nella misura di prevenzione e che si verifichino casi di avviamento al lavoro di soggetti non adeguatamente qualificati e se concordi con lo stesso procuratore sulla necessità di intensificare la vigilanza e di esercitare rigore nel colpire le infrazioni di parte imprenditoriale che attentano alla sicurezza del lavoratore. Ciò premesso poiché nella stessa relazione con la quale il procuratore generale presso la corte d'appello di Roma ha inaugurato l'anno giudiziario viene riferita per la sola provincia di Frosinone la impressionante cifra di 530 infortuni nell'anno ora decorso, si richiede se alla luce della situazione emersa e della gravità del fenomeno, soprattutto nella provincia di Frosinone, non appaia incongrua e inadeguata la risposta fornita all'interrogante in data 27 dicembre 1972, in particolare per quanto concerne l'accertamento delle responsabilità, le cause degli infortuni sul lavoro, le condizioni concrete nelle quali si svolgono le attività lavorative. In particolare poiché l'interrogante aveva espresso gravi interrogativi sull'entità del fenomeno nella provincia di Frosinone si gradirebbe ottenere una risposta non evasiva in merito agli esiti degli accertamenti da parte dell'ispettorato del lavoro della provincia di Frosinone che indubbiamente si sono svolti, ma nella risposta citata appaiono immersi nella nebbia della considerazione burocratica del problema » (3-00808);

Balzamo e Savoldi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali indagini intenda promuovere a seguito del nuovo grave infortunio sul lavoro che ha provocato la morte dell'operaio quindicenne Giuseppe Rota avvenuta a Suisio (Bergamo) mentre era alla guida di un camion FIAT 238 in una cava di ghiaia. Si chiede altresì di sapere come sia stato possibile autorizzare un minorenne alla guida di una pala meccanica per estrazione di

ghiaia. Si ricorda al ministro che nella provincia di Bergamo (che conta 2.600 aziende industriali, tra cui tre grossi stabilimenti siderurgici, 19.700 aziende artigiane) si sono verificati negli anni 1969, 1970 e 1971 rispettivamente 28.644, 30.765 e 31.275 infortuni di cui ben 47, 55 e 47 mortali, più in particolare nel semestre 1° gennaio-30 giugno 1972 sono stati denunciati 14.800 infortuni di cui 28 mortali. In relazione a questa ricorrente serie di incidenti mortali, nelle fabbriche anche a partecipazione statale e nei cantieri in generale, che specie in questi ultimi tempi si susseguono con un ritmo allarmante in tutto il territorio nazionale, sollevando viva preoccupazione tra i lavoratori ed i sindacati causa le palesi violazioni di leggi, norme e regolamenti antinfortunistici, e le assurde condizioni di lavoro nelle fabbriche stesse, gli interroganti chiedono di conoscere anche quali iniziative il competente ministro intenda promuovere per garantire nel modo più rigoroso il rispetto delle leggi antinfortunistiche e l'articolo 9 dello statuto dei lavoratori » (3-01058);

Salvatori, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le cause della mortale sciagura allo stabilimento ANIC di Manfredonia, dove una esplosione ha provocato la morte di un operaio ed il ferimento di altro. Si premette che dal luglio 1972 a seguito dell'alluvione che colpì il comune di Manfredonia e Monte Sant'Angelo fu presentata una interrogazione al ministro dei lavori pubblici alla quale non si è ancora data risposta (come l'interrogante ha avuto modo di rilevare nel suo intervento alla Camera dei deputati nella seduta del 20 marzo 1973) con la quale si chiedeva di essere rassicurati circa la pericolosità del serbatoio dello stabilimento petrolchimico, che pare abbia subito in quella occasione danni di miliardi. Il silenzio del ministro è stato rotto, purtroppo, dal boato che ha condotto a morte un innocente operaio. Manfredonia paga così ancora con una vita umana, mentre è in attesa del risarcimento dei danni ingenti della ricordata alluvione del luglio 1972 che, come è noto, provocò la morte di tre bambini e di altro lavoratore » (3-01110);

Vania, Di Gioia e Pistillo, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere le cause che hanno provocato lo scoppio di un serbatoio allo stabilimento petrolchimico ANIC di Manfredonia (Foggia) e la conseguente tragica morte

del lavoratore Raffaele Rinardi di 29 anni da Manfredonia e il ferimento di un altro lavoratore Michele Mazzamurro di 23 anni da Ascoli Satriano. È, infatti, da ritenersi che la grave sciagura non possa essere attribuita a cause accidentali, se è vero quanto già a suo tempo fu da più parti denunciato in merito alla pericolosità del tipo di impianti che l'ANIC ha realizzato. Non si può lasciare Manfredonia sotto l'incubo di eventuali nuovi disastri dipendenti dalle stesse cause mai accertate, ma per le quali l'opinione pubblica, la stampa e le autorità responsabili del luogo, in occasione delle alluvioni del luglio 1972, avevano avuto modo di manifestare giusto e fondato allarme. Gli interroganti pertanto chiedono di sapere quali misure urgenti il Governo intenda prendere per far rimuovere le cause della denunciata pericolosità degli impianti ANIC e per accertarne le eventuali responsabilità, e, inoltre, quali provvedimenti intenda anche adottare immediatamente a favore delle famiglie colpite dalla grave sciagura » (3-01114);

Cavaliere, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere le cause che hanno determinato lo scoppio di un serbatoio nello stabilimento ANIC di Manfredonia, con la disastrosa conseguenza della morte di un operaio e del ferimento di un altro, e per sapere quali misure si intendano adottare per rendere sicurezza al lavoro di tutte le maestranze » (3-01129);

Bartolini, D'Alema, Pochetti, Maschiella e Ciuffini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere il giudizio del Governo sul gravissimo incidente sul lavoro verificatosi il giorno 29 maggio 1973 alle acciaierie di Terni in occasione del quale hanno perduto la vita tre operai. Il tragico incidente si è verificato a seguito del crollo improvviso di un capannone situato al reparto Martin delle acciaierie (società Terni-Siderurgica) mentre gli operai addetti ai lavori di demolizione dello stesso erano intenti a tagliare ad una altezza dal suolo di circa venti metri alcune strutture della copertura del predetto capannone. Oltre all'assenza pressoché totale di adeguate misure antinfortunistiche e di un sistema di lavoro che, per essere finalizzato esclusivamente alla rapidità dello stesso ed al conseguimento del massimo profitto, non teneva in alcun conto la sicurezza e la vita dei lavoratori, il fatto più grave è che la ditta SOCIT di Perugia appal-

tratrice dei lavori di demolizione del capannone da parte della società Terni-Siderurgica, aveva a sua volta concesso in subappalto tali lavori alla ditta Betti di Preci e ciò nonostante che nel capitolato speciale d'appalto stipulato fra la società Terni-Siderurgica e la SOCIT si facesse espresso divieto al subappalto di tali lavori. Si tratta di un fatto di una gravità estrema, in quanto si è in presenza di una aperta violazione delle leggi che vietano i lavori in subappalto e dal quale emergono pesanti responsabilità delle ditte SOCIT di Perugia e Betti di Preci, nonché una precisa corresponsabilità della direzione aziendale della società Terni-Siderurgica e ciò anche in considerazione che il ricorso alla pratica del subappalto è assai frequente e spesso porta all'assegnazione di lavori a ditte che non hanno requisiti per effettuarli e che a loro volta, per realizzare forti guadagni, trasferiscono detti lavori in subappalto ad altre ditte, altrettanto inidonee senza che nessuno intervenga per evitare tali abusi che determinano condizioni di pesante sfruttamento nei confronti dei lavoratori dipendenti che sono alla base dei continui infortuni che mettono a repentaglio la sicurezza e la vita dei lavoratori stessi. Gli interroganti chiedono altresì al Governo quale spiegazione lo stesso dà al fatto che episodi del genere avvengano all'interno di un'azienda pubblica che più di ogni altra dovrebbe tutelare la vita e l'incolumità dei lavoratori, per conoscere quali misure saranno poste in essere per fare completa chiarezza sulle cause dell'incidente e perché siano individuate e colpite tutte le responsabilità dell'accaduto, ed infine per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare affinché all'interno delle aziende pubbliche e private siano eliminate tutte le cause che mettono in pericolo la salute e la vita dei lavoratori e ciò anche tramite la democratizzazione e il potenziamento degli organismi di controllo e di vigilanza. Tutto ciò per dare una risposta positiva ai lavoratori delle acciaierie di Terni che il giorno 30 maggio 1973 sono scesi in sciopero in segno di protesta e di solidarietà per il gravissimo incidente contro gli appalti per una radicale modifica degli ambienti di lavoro ed a tutti i lavoratori italiani che uniti si battono per una adeguata tutela della loro incolumità e della loro vita » (3-01383);

Manca, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere le circostanze in cui hanno trovato la morte a Terni tre operai di una ditta ap-

paltatrice che eseguivano lavori di demolizione di un capannone per conto delle acciaierie di Terni, società del gruppo IRI. L'interrogante fa rilevare come questi ulteriori omicidi bianchi vadano ad aggiungersi ad una tragica catena di infortuni sul lavoro che giornalmente si verificano nel nostro paese ed in particolare nelle aziende a partecipazione statale, le quali invece si dovrebbero caratterizzare proprio per l'impegno a tutela della salute e dell'incolumità dei lavoratori. Come di recente nei casi di Taranto, così oggi a Terni gli infortuni hanno riguardato operai di ditte appaltatrici: di qui l'interrogativo se non sia venuto il momento di riesaminare tutta la legislazione relativa al sistema degli appalti, ed in ogni caso di istituire severi controlli sulla sua applicazione attuale. In particolare l'interrogante richiede che ottengano risposta i seguenti interrogativi attinenti specialmente al grave episodio di Terni: quali cautele adottate dall'azienda a partecipazione statale per prevenire il verificarsi degli infortuni dei suoi dipendenti e quali per i lavoratori delle ditte appaltatrici; con quali mezzi l'azienda imponga il rispetto delle norme di sicurezza alle ditte appaltatrici; se l'azienda si preoccupi di impedire che venga praticato il sistema del subappalto, che, a quanto risulta, sarebbe alla origine del luttuoso evento di Terni. L'interrogante chiede di conoscere la situazione generale degli infortuni e quella particolare di Terni, nonché quali provvedimenti siano stati assunti in proposito e quali si intendano adottare nell'immediato futuro, innanzi tutto nelle aziende a partecipazione statale » (3-01381);

Gambolato, Bini e Ceravolo, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali urgenti iniziative intendano assumere di fronte alla drammatica catena di infortuni mortali che si susseguono negli stabilimenti Oscar Sinigaglia di Genova. Il 24 agosto 1973, Severino Prette, un operaio dipendente da una impresa di appalto moriva folgorato; il 10 settembre l'operaio Salvatore Budda, dipendente dell'impresa IMCOM, per le incredibili condizioni in cui doveva svolgere il proprio lavoro veniva colpito da una violenta scarica elettrica cadendo esanime al suolo. Due operai morti nell'arco di 20 giorni, sottolineano le gravissime responsabilità delle condizioni aziendali e dell'intero settore delle partecipazioni statali, per non aver voluto affrontare in modo decisivo, le questioni degli appalti e dei subappalti, aggravando così le condizioni di estrema pericolosità del lavoro. Di fronte a

questi drammatici fatti gli interroganti chiedono quali iniziative intendano assumere i ministri perché siano urgentemente affrontati e risolti il problema dell'ambiente e sicurezza del lavoro e la fine delle concessioni di appalto e subappalto di lavori che riguardano attività che si svolgono nell'azienda, in rispetto dell'integrale applicazione dell'accordo stipulato nel 1971 per quanto riguarda le imprese di appalto » (3-01582).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le varie interrogazioni che sono oggi all'ordine del giorno comportano una risposta di carattere generale, tenuto conto dell'importanza dell'argomento da esse sottoposto all'attenzione del Governo, quello cioè relativo agli infortuni sul lavoro.

Questo tema mi offre la possibilità di confermare alla Camera gli impegni recentemente assunti, a nome del ministro del lavoro, in ordine alla ormai improcrastinabile necessità di provvedere all'emanazione di una nuova e più completa normativa in materia di sicurezza e di igiene, che tuteli più adeguatamente l'incolumità fisica dei prestatori d'opera e costituisca un freno al verificarsi degli eventi dannosi sui luoghi di lavoro.

L'esigenza di una disciplina riformatrice del sistema attuale nasce soprattutto dalla circostanza che i controlli preventivi antinfortunistici finora svolti dagli uffici dell'ispettorato del lavoro, pur essendo stati quasi sempre improntati a criteri di massimo rigore, non hanno dato apprezzabili risultati, in quanto hanno dovuto essere ovviamente contenuti nell'ambito del sistema di sanzioni in vigore, sistema che, come è noto, limita i poteri dell'organo di vigilanza alla sola contestazione delle infrazioni anche nei casi di maggiore gravità mentre non consente, ad esempio, la adozione di provvedimenti come la sospensione dei lavori nei casi di permanenza delle infrazioni accertate, analogamente a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave.

Occorre anche qui sottolineare la circostanza che le attuali penalità, per la loro consistenza economica, non sono certamente tali da scoraggiare gli eventuali trasgressori dal cosiddetto rischio calcolato. Infatti, sovente il costo delle opere di prevenzione antinfortunistica è notevolmente superiore all'importo

delle ammende previste per la mancata adozione delle opere stesse, senza considerare che esiste la possibilità di ottenere una riduzione delle sanzioni attraverso il ricorso alla facoltà prevista dall'articolo 162 del codice penale.

Per tutti gli infortuni richiamati nelle interrogazioni degli onorevoli colleghi, l'ispettore del lavoro, in ottemperanza al precetto contenuto nell'articolo 2 del codice di procedura penale, ha comunicato alla competente autorità giudiziaria l'esito degli accertamenti svolti.

Gli eventi luttuosi verificatisi a Manfredonia, a Terni, a Monfalcone e a Genova, di cui sono stati vittime dipendenti di ditte appaltatrici di lavori nell'ambito di grandi stabilimenti industriali, ripropongono anche in termini di attualità il problema della modifica della normativa in materia di appalti, in considerazione dell'evoluzione intervenuta nei processi produttivi e nelle strutture organizzative delle aziende, elementi questi che consigliano una revisione dei criteri che ispirarono a suo tempo un giudizio di liceità su certi appalti. Si dovrà cioè ricondurre l'appalto alle sue dimensioni fisiologiche, impedendone o comunque disincentivandone nel modo più drastico le manifestazioni patologiche, che si devono identificare in tutti quei casi in cui determinate lavorazioni vengono appaltate non per speciali esigenze obiettive, alle quali l'impresa non possa far fronte con una propria stabile organizzazione, ma al solo scopo di ridurre i costi in danno dei lavoratori occupati.

In particolare la nuova normativa dovrà assicurare a tutti i lavoratori che operano nella stessa azienda la più scrupolosa tutela sul piano del trattamento economico e normativo, anche e soprattutto per ciò che riguarda la sicurezza del lavoro. Gli infortuni suddetti, per altro, non costituiscono che alcuni degli episodi della più vasta casistica di cui quotidianamente veniamo a conoscenza e che derivano, in sostanza, da un insufficiente sistema di sicurezza del lavoro.

Il dilatarsi del fenomeno in discussione e, più in generale, delle conseguenze dannose cui è continuamente esposta la salute dei lavoratori, non può non costituire uno dei più urgenti e importanti problemi che il Ministero del lavoro deve affrontare per l'approntamento di una serie di misure che non possono limitarsi ad un semplice aggiornamento degli strumenti legislativi vigenti, e tanto meno ad episodici, tardivi interventi.

Non vi è dubbio, infatti, che non può ritenersi sufficiente la sola adozione di spora-

dici accorgimenti tecnici per ridurre la pericolosità degli impianti e dei macchinari, anche se rimane pur sempre la necessità di neutralizzare questa fonte di pericolo; una efficiente e permanente tutela fisica del lavoratore non si ottiene con un'azione preventiva disarticolata, spesso non tempestiva, e in ogni caso non adeguatamente approfondita.

Le situazioni di rischio nell'azienda sono oggi rappresentate in larga misura dalle rilevanti modificazioni apportate alla organizzazione del lavoro, indirizzata essenzialmente alla intensificazione della produzione e alla diminuzione dei costi, e conseguentemente alla realizzazione del massimo profitto, in una rilevante indifferenza verso le esigenze di una vita civile dell'individuo lavoratore, le cui condizioni di salute sono rese più precarie dall'inidoneità degli ambienti di lavoro e dalle « stressanti » prestazioni lavorative.

Sorge quindi la necessità che si pervenga alla soluzione del problema nella sua globalità, e a tal fine occorre che Governo e Parlamento, cui fa carico il dovere di garantire la incolumità fisica e morale del lavoratore, provvedano, in stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, a dare corpo ad una disciplina nuova in materia di prevenzione antinfortunistica.

Invero, un tentativo in questo senso fu operato nella scorsa legislatura con la presentazione di un disegno di legge al Parlamento, decaduto poi per l'anticipato scioglimento delle Camere. Il provvedimento non poté completare il suo *iter* parlamentare non tanto per le soluzioni proposte — che, per altro, avrebbero potuto essere completate ed integrate mediante l'apporto positivo del Parlamento e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori — quanto per il mancato raccordo con la riforma sanitaria, che non era ancora entrata in una fase di concreta elaborazione normativa.

Il provvedimento apparve pertanto intempestivo, ritenendosi da alcuni settori della Camera prioritario il problema della riforma sanitaria.

È appena il caso di sottolineare che l'attuazione di tale riforma costituisce l'obiettivo primario e fondamentale da realizzare per assicurare la più ampia tutela della salute dei cittadini e, quindi, dei lavoratori. È tuttavia da evidenziare, nell'attesa che la riforma divenga operante, la necessità di intervenire per eliminare gravi carenze nel sistema della sicurezza del lavoro, che comportano costi elevatissimi di vite umane, di fronte alle quali una società civile non può rimanere indifferente.

Per questo ritengo che debba riproporsi una normativa che possa al più presto integrare la legislazione in materia; normativa che renda possibile il funzionamento di organismi efficienti, la cui attività dovrà essere coordinata con quella delle strutture periferiche del servizio sanitario nazionale.

È pertanto intendimento del ministro del lavoro riproporre, entro termini brevissimi, un nuovo schema di disegno di legge i cui aspetti salienti dovrebbero concernere: l'articolazione delle disposizioni in norme primarie e secondarie (l'introduzione di queste ultime consentirebbe un aggiornamento continuo della normativa in relazione alla evoluzione dei processi tecnologici); l'estensione della tutela antinfortunistica ai settori produttivi ora scoperti o insufficientemente protetti quali l'agricoltura, il lavoro portuale e le lavorazioni silicotigene; il coordinamento della organizzazione pubblica delle prevenzioni attraverso uno stretto collegamento tra l'azione di tutela riguardante la salute del cittadino e quella attinente ai rischi di lavoro; la facoltà per gli organi preposti alla vigilanza sull'osservanza delle disposizioni di prevenzione, di disporre la sospensione delle lavorazioni in caso di danno o riscontrato pericolo; il potenziamento dell'ispettorato del lavoro, con riguardo in modo particolare ai ruoli tecnici; l'inasprimento delle sanzioni penali e amministrative intese a scoraggiare le infrazioni; l'istituzione di una efficiente organizzazione aziendale di sicurezza e il potenziamento dello strumento di controllo previsto dall'articolo 9 dello statuto dei lavoratori, da realizzare mediante l'attuazione del necessario coordinamento tra l'azione delle rappresentanze dei lavoratori previsto dal sopracitato articolo 9 e l'azione di vigilanza dell'organo ispettivo.

Sia in materia di prevenzione, sia in materia di appalti, il Governo si propone di riscontrare la validità di questo indirizzo mediante contatti con le organizzazioni sindacali, allo scopo di elaborare una regolamentazione che possa trovare l'adesione delle parti socialmente interessate, in vista di una favorevole valutazione del Parlamento, i cui contributi saranno doverosamente apprezzati.

PRESIDENTE. L'onorevole Menichino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-00358 e 3-00560.

MENICHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendo atto delle considerazioni di carattere generale formulate dall'onorevole sot-

losegretario e dei buoni propositi per l'avvenire prospettati alla Camera.

Detto questo, devo tuttavia aggiungere che, di fronte alla gravità dei fatti denunciati nella mia e nelle altre interrogazioni, non basta limitarsi ai buoni propositi, né dire che tutto, in materia di prevenzione degli infortuni e di tutela in genere della salute dei lavoratori, possa essere rimesso a future leggi, che per altro sono ancora in via di elaborazione.

Né può tranquillizzare la nostra coscienza, l'affermazione che gli organi periferici dello Stato hanno, in relazione ai fatti denunciati nelle varie interrogazioni, inoltrato regolare denuncia alla magistratura.

Nel loro insieme, queste argomentazioni possono anche essere condivise, ma occorre altresì rilevare che nessuna risposta ci è stata data circa gli specifici casi indicati. Vorrei pertanto utilizzare il tempo a mia disposizione per sottolineare alcuni particolari.

Aggiungerò che per analoghe interrogazioni ho più volte ricevuto dal Ministero del lavoro risposte scritte, nelle quali si è sempre data (ma non posso certo addebitarne la responsabilità all'onorevole Foschi, anche perché egli non è entrato nel merito di alcuna interrogazione) una versione abbastanza adomesticata — o per lo meno attenuata — dei fatti denunciati. Quello che più preoccupa, inoltre, è il tono superficiale e burocratico della maggior parte di tali risposte: lo stesso ritardo con cui esse sono fornite (la prima delle mie interrogazioni risale ad oltre un anno fa) denota la scarsa sensibilità del Governo in questa materia.

Altro punto che mi preme sottolineare è che, nonostante le denunce presentate in tutte le sedi, compreso il Parlamento, dai lavoratori e dai sindacati, non è mai emersa nessuna responsabilità a carico di chicchessia. Eppure, responsabilità ve ne devono essere. Le cifre — che sono sempre più eloquenti di qualunque parola — dimostrano che si è ormai instaurata una catena senza fine di infortuni, spesso mortali. Eppure, ripeto, non c'è mai nessuno che paghi per questi « omicidi bianchi », che gettano nel lutto decine di famiglie soltanto nella mia provincia.

Qualche volta si sente addirittura dire che la responsabilità di certi infortuni va attribuita alla incoscienza o alla svogliatezza dei lavoratori, quasi che questi fossero tutti soggetti votati al suicidio o quanto meno affetti da mania di autolesionismo.

Il fatto è che ormai all'Italcantieri — cui si riferisce la mia prima interrogazione — si

va al lavoro come se si andasse in guerra. E non sembri, questa, una affermazione esagerata. È sufficiente scorrere i dati relativi al 1972 per vedere come in cinque anni si siano verificati nella città di Montefalcone ben 19 infortuni mortali sul lavoro (di cui 17 all'Italcantieri) e 14 negli ultimi tre anni. Questo è un crescendo veramente pauroso!

Sempre all'Italcantieri di Montefalcone — che viene definito il cantiere più moderno d'Europa — nel 1972 si sono verificati ben 1.200 infortuni: è una cifra ormai stabilizzata, che può considerarsi come una media fissa annuale.

Contemporaneamente crescono anche le malattie professionali. Vorrei in particolare sottolineare quelle di origine nervosa, che hanno causato nel 1970 il ricovero di 77 operai nell'ospedale psichiatrico di Gorizia. Si noti che in totale sono stati ricoverati 207 uomini. La categoria degli operai è quella più colpita, seguita da quella dei contadini (38 ricoveri), degli artigiani (24 ricoveri) e così via. Sempre nell'ospedale psichiatrico di Gorizia, sono stati ricoverati negli ultimi 3-4 anni 70 operai della Italcantieri, 40 del Cotonificio Triestino e 30 della Nuova San Giorgio di Gorizia. Molti di costoro hanno poi proseguito le cure ambulatoriali e domiciliari. Oltre alle malattie di origine nervosa, abbiamo un'altissima percentuale di malattie professionali (asbestosi, sordità, e perfino l'impotenza sessuale) le cui cause vanno ricercate nei nuovi sistemi di saldatura.

Questi fatti, più eloquenti di qualsiasi dichiarazione delle autorità preposte alla prevenzione degli infortuni e alla salute dei lavoratori e che tendono tutte a minimizzare la portata del fenomeno, dimostrano la realtà in cui si lavora nelle fabbriche di Monfalcone, in quelle a partecipazione statale e in altre. La realtà è che i lavoratori si infortunano, si ammalano e muoiono, e ogni volta, caso per caso, si va alla ricerca di giustificazioni, che eludono il discorso di fondo, quel discorso che, se pure in forma avveniristica, ha fatto oggi lo stesso onorevole sottosegretario. Il discorso di fondo riguarda i ritmi infernali nelle fabbriche, i cottimi, il lavoro straordinario e la conseguente stanchezza che ne deriva, come lo stesso ambiente saturo di rumori, di fumi, di polveri e di sbalzi di temperatura veramente insopportabili. In molti casi (questo vale per il cantiere di Monfalcone, ma ne cito uno soltanto) devono ravvisarsi delle vere e proprie responsabilità dei dirigenti. Ad esempio, nello stesso periodo in cui si è verificato il caso mortale riferito

nella mia interrogazione n. 3-00358, due operai sono morti in una paratia stagna nel sottofondo di una nave, soltanto perché, mentre lavoravano con il cannello della saldatura, non hanno avuto la possibilità di uscire: cioè il foro praticato permetteva in parte l'uscita dei fumi, ma non ha permesso l'uscita dei due operai. Poi, il giorno successivo, questo foro è stato allargato. Ci troviamo quindi di fronte a vere e proprie colpe, senza che nessuno ne paghi mai le conseguenze.

Di tutto ciò non v'è traccia alcuna nella risposta dell'onorevole sottosegretario. Eppure queste cose debbono essere note a tutti i livelli, non soltanto a livello di autorità locale, perché attraverso lotte, scioperi e manifestazioni, gli operai di Monfalcone, dell'Italcantieri e di tutte le altre fabbriche monfalconesi, hanno sempre posto — e mi sembra questo il segno della maturità della classe operaia monfalconese, che del resto ha lunghissime tradizioni di lotta in ogni campo, ed è un vanto della nostra nazione — al vertice delle loro rivendicazioni il problema della salute, prima ancora di qualsiasi altra rivendicazione di natura salariale o normativa.

I sindacati hanno fatto pervenire ripetutamente la loro protesta al Governo, alla direzione dello stabilimento, hanno avanzato proposte concrete atte a prevenire gli infortuni e le malattie professionali. Non si può quindi affermare davvero che quanto accade all'Italcantieri, in una fabbrica a partecipazione statale (anche per questo maggiore è la responsabilità degli organi dello Stato), non sia conosciuto da chi queste cose dovrebbe conoscere molto bene.

Si è fatto cenno (voglio riprendere questo tema perché ritengo che si tratti di un elemento che va ad aggiungersi agli altri) al problema delle ditte appaltatrici. Gli stessi operai del cantiere di Monfalcone e i sindacati rivendicano la totale abolizione del sistema degli appalti (non la sua regolamentazione) poiché queste ditte eseguono lavori che, anche da un punto di vista strettamente economico, potrebbero essere con risparmi compiuti direttamente dall'Italcantieri (per rimanere soltanto nell'ambito di questo stabilimento), evitando quegli sprechi di ogni genere, che sono stati ripetutamente denunciati anche da vari organi di stampa (anzi, vi sono stati spesso dei veri e propri scandali). Non solo, ma in tal modo si eviterebbe quella repressione nei confronti dei lavoratori che si va portando avanti da parte di queste ditte appaltatrici. Basti pensare che esse violano quotidianamente, senza che nessuno intervenga — nem-

meno gli organi periferici dello Stato che su questo dovrebbero vigilare — le leggi sull'infortunistica e le violano in modo palese, quasi sfidando l'autorità dello Stato. Queste ditte (all'Italcantieri di Monfalcone) impongono ai propri dipendenti di lavorare fino a 14-16 ore al giorno. Poi si esprime stupore se qualche operaio ci lascia la pelle!

È questa un'altra questione che va affrontata, della quale abbiamo sentito una eco nella risposta dell'onorevole sottosegretario. L'argomento va tuttavia approfondito: noi lamentiamo che non siano state fornite più precise notizie in merito.

Analoga a quella dell'Italcantieri è la situazione della SIMO., dove occorre lamentare un altro infortunio mortale — mi riferisco alla mia seconda interrogazione n. 3-00560 — e di tutte le altre fabbriche del monfalconese, fabbriche che se anche non sono direttamente a partecipazione statale, come l'Italcantieri o come la SAFOG o Nuova San Giorgio di Gorizia, sono purtuttavia in gran parte sovvenzionate da pubblico denaro. Infatti la SIMO., come altre fabbriche del monfalconese, riceve agevolazioni ed incentivi per conto dell'ente zona industriale, della zona franca, del fondo di rotazione, dalla stessa amministrazione regionale (contributi in conto interessi, in conto capitale, a fondo perduto).

Di tutto questo si parla nella mia anzidetta interrogazione, ma in relazione a tutto questo non abbiamo ricevuto una risposta che possa soddisfare.

Non ci è stata data una risposta nel merito dei singoli infortuni, risposta che forse avrebbe potuto fornirci più precise indicazioni circa la dinamica degli infortuni stessi, e che ci avrebbe consentito, quindi, di precisare le nostre decisioni in merito. Dalla stessa risposta, comunque, mi sembra emerga il tentativo, forse involontario, di nascondere una precisa realtà che sempre più chiaramente si delinea nelle fabbriche monfalconesi, nella provincia di Gorizia e più in generale nel territorio nazionale, e di nascondere le stesse responsabilità. Molte volte, infatti, le risposte che ci vengono date vengono elaborate dagli stessi organismi che sono parte in causa e sono quindi interessati a nascondere le vere responsabilità.

Tenendo presente tutto questo, e per il fatto che vengono completamente ignorate sia le precise richieste contenute nelle nostre interrogazioni, sia le rivendicazioni dei lavoratori, dei sindacati e dell'intera popolazione (molto sensibile a questo problema e

che insieme con i lavoratori ha ripetutamente espresso la sua protesta), non posso che dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta, anche perché assicurazioni fornite dall'onorevole sottosegretario non sono tali da rassicurarci, in attesa che vengano emanate nuove disposizioni legislative. Non possiamo infatti attendere oltre una nuova normativa che ponga fine alla catena di morti, di infortuni, di malattie, ma richiamiamo fin d'ora un impegno da parte del Governo e dei suoi organi periferici perché gli infortuni, per quanto possibile, vengano immediatamente prevenuti e limitati nelle loro conseguenze. Già da adesso, quindi, occorre porre in atto tutti quei provvedimenti che consentano di raggiungere un tale fine. Si tratta, ripeto, di una questione che riguarda non soltanto una fabbrica, un singolo stabilimento o una singola provincia, ma che investe la totalità del territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00808.

CABRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi dichiaro soddisfatto per la parte della risposta del sottosegretario che riguarda l'impegno di fondo del Governo per una nuova normativa antinfortunistica e per la modifica della normativa esistente per gli appalti. Vi sono provvedimenti che si possono attuare anche a più breve termine, come il potenziamento degli organici dell'ispettorato del lavoro e come lo stesso contributo del Ministero del lavoro per modificare gli indirizzi dell'Ente nazionale prevenzione infortuni; un ente che, non dimentichiamolo, ha per molto tempo teorizzato, in convegni ed in pubblicazioni, l'incidenza del cosiddetto fattore soggettivo del rischio, che è un modo elegante e sintetico per dire che la colpa degli infortuni è sempre o quasi sempre dei lavoratori; un ente che è ancora accentrato, burocratizzato, che non si è aperto ad un confronto con le parti sociali, con i sindacati, con lo stesso ente regione.

Crede comunque che già da oggi qualcosa si possa fare per garantire la collaborazione, il decentramento effettivo e la sburocratizzazione di questo ente, la cui sorte finale indubbiamente va inquadrata — ne ha accennato l'onorevole sottosegretario nella sua risposta — nel raccordo con le unità sanitarie locali e con le strutture periferiche di un sistema sanitario riformato.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1973

Devo dichiarare, per altro, non fugate le mie preoccupazioni sull'oggetto specifico della mia interrogazione, che riguarda il numero di infortuni che si sono verificati l'anno scorso nel Lazio e che hanno formato oggetto di un allarmato discorso del procuratore generale della corte di appello di Roma all'inaugurazione dell'anno giudiziario, discorso cui mi sono riferito in questa interrogazione. In particolare, nel numero degli infortuni citati dal procuratore generale risalta la cifra di 530 verificatisi solo nel settore industriale nella provincia di Frosinone.

È un problema particolarmente grave, onorevole sottosegretario: si tratta di una provincia che è stata investita da alcuni anni dal processo di industrializzazione. Vi è in essa un ceto agricolo, un ceto contadino che si sta trasformando in ceto operaio. Vi sono problemi di qualificazione professionale, per cui occorre accompagnare con una serie di misure, che sono anche esse di prevenzione, che sono anche esse legate alla tutela della sicurezza fisica e psichica del lavoratore, questi processi di industrializzazione che investono le zone meridionali, le più depresse del nostro paese. La particolarità, la gravità di queste situazioni e l'entità degli infortuni verificatisi, hanno formato oggetto di una vertenza che la federazione unitaria della CGIL, CISL e UIL ha aperto nei confronti dello stesso ispettorato del lavoro e degli industriali della provincia di Frosinone.

Pertanto, io credo che il Ministero del lavoro dovrebbe raccogliere questo mio invito, questa sollecitazione perché siano approfonditi i motivi, le cause e le condizioni, che hanno reso — pur in un quadro che è generalmente preoccupante — più grave e più critica la situazione di questa provincia, che è stata oggetto non solo di contestazioni da parte dei lavoratori nelle loro organizzazioni di categoria, ma ha altresì suscitato allarme in una sede autorevole, come la procura generale della corte di appello di Roma.

Per la singolarità di questi problemi, prego l'onorevole sottosegretario di fare oggetto di attento esame quanto da me denunciato nell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Balzamo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01058.

BALZAMO. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta data dal sottosegretario per quanto riguarda l'imposta-

zione della materia in senso generale, ma mi dichiaro insoddisfatto per la mancata risposta sulla situazione infortunistica nella provincia di Bergamo.

Forse al Ministero del lavoro sono sfuggiti i dati, che riportai a suo tempo nella mia interrogazione. Nella provincia di Bergamo, su 2.600 aziende industriali, si sono verificati negli anni 1969, 1970 e 1971 rispettivamente 28.644, 30.765 e 31.275 infortuni, con rispettivamente 47, 55 e 47 casi mortali. Nel mese di giugno 1972 gli incidenti sul lavoro erano saliti a 28 mila, di cui 28 mortali; nel dicembre 1972, 32.136 infortuni nell'industria, di cui 95 mortali e 1.481 in agricoltura, di cui 16 mortali.

In Italia le cifre in materia suscitano un senso di angoscia, se si considera che gli infortuni sul lavoro nelle industrie ammontano a un milione 369.875, di cui 3.516 mortali; in agricoltura sono 228.302, di cui 1.058 mortali. In relazione a questa ricorrente serie di incidenti nelle fabbriche, anche a partecipazione statale, come hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto, e che, specie in questi ultimi tempi, si susseguono con un ritmo allarmante in tutto il territorio nazionale, sollevando viva preoccupazione tra i lavoratori e nei sindacati, ci saremmo aspettati dal rappresentante del Governo qualche cosa di più preciso che non una dichiarazione di buona volontà, della quale, comunque, prendiamo volentieri atto.

Dietro queste cifre, che riguardano non soltanto aziende private, ma anche aziende pubbliche, vi è il dramma di tante famiglie costrette ad occupare i figli minori (e rilevo che la mia interrogazione riguardava soprattutto l'infortunistica in materia di occupazione minorile), vi è la logica efficientistica volta ai fini dell'incremento del profitto (ma mai della tutela del lavoratore di queste imprese), mediante lo sfruttamento, nonostante tutte le garanzie di legge, del lavoratore.

Avremmo dunque gradito un giudizio e una risposta più adeguati su questi temi, sul prezzo che il lavoro è chiamato a pagare, in numerose aziende, in termini di sangue umano e di ferite mutilanti. E forse non sarebbe stato inopportuno qualche dato più preciso sugli interventi già effettuati dalla magistratura, sulle pene inflitte a chi non ha rispettato le leggi, sull'accertamento delle responsabilità (di quelle terrene, non di quelle puntualmente attribuite al «fato»), sui risarcimenti dati alle famiglie di questi lavoratori e soprattutto dei minori i quali, prima ancora di imparare a vivere, hanno dovuto imparare, e non certo per fatalità, a lavorare in

condizioni disumane, a soffrire e troppe volte a morire per un salario iniquo.

Diciamo queste cose senza ombra di retorica, ma solo per richiamare l'attenzione del Ministero del lavoro su un fenomeno divenuto veramente allarmante e preoccupante e per sollecitare interventi più rapidi, precisi ed energici.

Per rispondere a questa interrogazione sono occorsi parecchi mesi (essa è stata infatti presentata nel marzo scorso). Ci chiediamo preoccupati quanto tempo occorrerà per rivedere seriamente tutta la materia, non solo al fine di dare al paese una legislazione più avanzata, ma soprattutto per imporre alle aziende il rispetto delle leggi.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Salvatori non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01110.

L'onorevole Vania ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-01114.

VANIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, prendo atto della risposta che è stata data alla mia interrogazione e dei termini generali nei quali è stato affrontato il problema degli infortuni sul lavoro in Italia. Si tratta, come ella, onorevole sottosegretario, ha avuto modo di mettere in evidenza, di carenze assai gravi che esigono una nuova normativa, per la quale, purtroppo, siamo ancora nella fase progettuale delle proposte di legge e che ci costringe quindi ad una confessione di impotenza e di imprevidenza.

Venendo ora, in particolare, all'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare insieme con i colleghi Di Gioia e Pistillo, devo rilevare che essa reca la data del 27 marzo scorso, è cioè immediatamente successiva alla grave sciagura verificatasi a Manfredonia. Ci auguravamo che il Governo di allora non avrebbe mancato di darci comunque una risposta, ma dobbiamo constatare che anche sotto questo riguardo esso è venuto meno al suo dovere.

È quasi inutile sottolineare che si è trattato di un evento che avrebbe potuto avere conseguenze assai più gravi: lo scoppio del serbatoio allo stabilimento petrolchimico ANIC di Manfredonia, costò per altro la vita al lavoratore Raffaele Rinaldi, di ventinove anni, e determinò il ferimento di un altro operaio, Michele Mazzamurro, di ventitré anni. Data appunto la gravità dell'evento, la risposta del sottosegretario avrebbe dovuto

essere più approfondita, oltre che più tempestiva, soprattutto allo scopo di far luce sulle cause dello scoppio e di giungere all'accertamento delle eventuali responsabilità.

Siamo purtroppo costretti a registrare il ritardo con il quale la risposta ci viene data (anche se ciò non è imputabile all'attuale Governo), e dunque una carenza di sensibilità nei confronti di un avvenimento così grave, e ciò basterebbe a farci dichiarare insoddisfatti.

La nostra insoddisfazione riguarda però, oltre che la forma, anche la sostanza. Lo stesso sottosegretario ha riconosciuto i limiti dell'attuale legislazione in materia di infortuni e di igiene dei luoghi di lavoro e ciò suscita in noi riserve e preoccupazioni per l'avvenire, dati i precedenti e considerata la realtà delle condizioni in cui si svolge in Italia il lavoro. I dolorosi casi che si sono verificati richiamano altri casi e altre responsabilità, come del resto ella stesso, onorevole sottosegretario, ha riconosciuto. Vi è dunque, a Manfredonia come dappertutto, una situazione che va modificata.

Il giorno dello scoppio del serbatoio allo stabilimento ANIC è stato un tragico giorno per Manfredonia; ma analoghi episodi si verificano frequentemente, purtroppo, nei luoghi di lavoro. Nel 1970 si sono contati oltre 5 mila morti e decine di migliaia di feriti per infortuni sul lavoro; si tratta di una sorta di bollettino di guerra!

Sono dunque gravi le responsabilità che incombono sui passati governi e anche sull'attuale, dato che il problema degli infortuni sul lavoro, con le tragiche conseguenze che ne derivano, non è stato ancora risolto.

Quel che è grave, onorevole sottosegretario, è che la disgrazia di Manfredonia era stata quasi preannunciata e temuta, durante l'alluvione, che costò altri morti ed altri gravi danni alle persone ed alla città. La cosa è tanto più grave in quanto l'ANIC è una fabbrica di recente costruzione, collegata ad un ente pubblico quale l'ENI; per cui era logico provvedere quando si sarebbe dovuto, in modo da garantire che l'impianto non scoppiasse e non esponesse i lavoratori ad una morte ingrata quanto inaspettata ed ingiusta.

Queste sono responsabilità che si devono avvertire, provvedendo in tempo verso i lavoratori e verso la società. Inoltre, per quello che è avvenuto non ci può essere giustificazione alcuna, sia per quello che attiene alla carenza di sicurezza preventiva (da parte dell'ANIC), sia per quanto attiene a precise responsabilità di quegli organi ed enti preposti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1973

al controllo ed alla verifica del sistema di sicurezza degli impianti e della loro rispondenza a criteri di sicurezza individuale e collettiva.

Aggiungo che il Governo, per la sua parte, non può sfuggire anche a sue specifiche responsabilità, sia quando si tratti di questi casi, sia quando se ne denuncino e se ne verifichino altri. E appena di questi giorni, infatti, la notizia di altri incidenti mortali verificatisi sul lavoro, in provincia di Bari ed a Taranto. Ma ella, onorevole sottosegretario, ne è a conoscenza, come lo è del resto il Governo. La realtà in Italia è quella di una morte, di un pericolo sempre incombenti sui lavoratori e sulla popolazione. La catena degli infortuni cresce, come crescono gli altri mali della nostra società: gli infortuni come le malattie, le alluvioni ed i terremoti come il colera, come le crisi endemiche che affliggono soprattutto il mezzogiorno.

Ora, onorevole sottosegretario, la domanda che pongo è questa: siamo certi che quanto è già avvenuto a Manfredonia, e limitatamente agli impianti ANIC, non si ripeta? È una domanda che io pongo ancora, nonostante la sua risposta, a lei ed al Governo.

Dunque, per le ragioni che ho enunciato, mi dichiaro completamente insoddisfatto e spero vivamente, onorevole sottosegretario, che non si torni presto, in quest'Assemblea, a lamentare e deplorare di nuovo i medesimi mali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-04129.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la risposta, che ha affrontato il problema di carattere generale, può essere considerata soddisfacente ed io, in effetti, mi dichiaro soddisfatto, perché ella ha tratteggiato tutti i problemi che afferiscono alla sicurezza del lavoro, mettendo in rilievo le numerose e preoccupanti carenze, alle quali si può far fronte, in parte in modo immediato, come per quanto riguarda l'aumento degli organici dell'ispettorato del lavoro. Il problema generale invece va affrontato con una nuova normativa, che deve investire tutti gli aspetti della sicurezza dei lavoratori. Attendiamo con ansia di conoscere il testo del disegno di legge che il Governo sta elaborando, perché, essendo il livello di insicurezza sul lavoro veramente preoccupante, noi desideriamo essere pienamente rassicurati al riguardo. Le linee generali che ella ha tratteggiato, ci fanno presumere che tutti i problemi saranno affrontati,

e potremo disporre di norme precise ed adeguate onde tranquillizzare il mondo del lavoro.

Mi consenta, però, onorevole sottosegretario, di dire con estrema franchezza che, per quanto riguarda l'incidente mortale del marzo 1973 nello stabilimento ANIC di Manfredonia, non so se debba o no dichiararmi soddisfatto, perché nella sua risposta non se n'è fatto alcun accenno specifico. Resta in me la stessa preoccupazione che avevo al tempo in cui l'incidente si è verificato. Ella oggi non ha potuto dire ai lavoratori dello stabilimento ANIC di Manfredonia se possono ritenersi sicuri, se sono fugate le preoccupazioni, se è stato posto rimedio a quelle deficienze che causarono lo scoppio, il quale — come è stato fatto rilevare — avrebbe potuto avere conseguenze spaventose. Vi fu, infatti, allora una fuga generale non soltanto delle maestranze, ma anche dei dirigenti, perché nei pressi del serbatoio scoppiato si trovava un deposito di ammoniaca, che avrebbe potuto scoppiare e, se ciò non si è verificato, è stato per un vero miracolo.

Onorevole sottosegretario, noi ci aspettiamo da lei una parola a questo riguardo. Non mi dolgo del ritardo nella risposta, anche perché pensavo che questo ritardo avrebbe consentito al Governo di portare in questa sede degli elementi rassicuranti. Si è avuto viceversa il silenzio più completo. Non basta dire — me lo consenta — che è stata fatta una relazione all'autorità giudiziaria. Non avrei presentato l'interrogazione, se non avessi desiderato una spiegazione più precisa e dettagliata; avrei cercato se mai di origliare nei corridoi della procura della Repubblica di Foggia per sapere quanto era risultato dalle indagini. Mi aspettavo, quindi, che ella enumerasse le cause che hanno determinato lo scoppio e che soprattutto precisasse quali disposizioni erano state impartite e quali lavori erano stati eseguiti per eliminare quelle cause, onde dare tranquillità ai lavoratori e rassicurarli che il fenomeno non si sarebbe più verificato.

Pertanto, per quanto concerne l'argomento di cui all'interrogazione, debbo dichiararmi deluso e insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bartolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01383.

BARTOLINI. Nel breve periodo di tempo che va dal novembre 1972 ad oggi, cioè in meno di undici mesi, nella provincia di

Terni (che conta soltanto 230 mila abitanti) 12 operai sono morti in occasione di altrettanti gravissimi incidenti sul lavoro verificatisi nei cantieri edili e nelle aziende industriali. Si tratta di un bilancio tragico, drammatico, di fronte al quale sarebbe colpevole rimanere indifferenti o anche assumere un comportamento, per così dire, agnostico.

È urgente e indispensabile agire a tutti i livelli e, soprattutto da parte del Governo, con grande energia e tempestività, e soprattutto con concretezza, per porre fine alla catena di «omicidi bianchi» che provocano una quantità spaventosa di vittime tra i lavoratori italiani.

La meccanica del più grave di tutti questi incidenti sul lavoro verificatisi a Terni, quello che ha provocato in un solo colpo ben tre vittime e che è oggetto della nostra interrogazione, alla quale l'onorevole sottosegretario non ha dato alcuna risposta nel merito, evidenzia pesanti responsabilità delle ditte SOCIT di Perugia e Betti di Preci, e precise ed altrettanto gravi corresponsabilità della direzione aziendale della società Terni-Siderurgica: della ditta SOCIT, appaltatrice dei lavori, per avere concesso tali lavori in subappalto alla ditta Betti, nonostante il capitolato d'appalto ne facesse espresso divieto; della ditta Betti per avere accettato di eseguire detti lavori in condizioni di assoluta illegalità e per aver costretto i lavoratori dipendenti a lavorare in condizioni di grave insicurezza. Basta a questo proposito prendere nota del fatto che gli addetti ai lavori erano legati alle stesse strutture che stavano demolendo, con il risultato, vorrei dire inevitabile, che quando queste strutture sono cadute hanno trascinato con sé e ucciso i tre operai.

Le corresponsabilità della società Terni-Siderurgica sono evidenziate dal fatto che la stessa, dopo aver stipulato con la ditta SOCIT un capitolato d'appalto che vietava espressamente il subappalto, ha tollerato, pur essendo perfettamente a conoscenza, che i lavori di demolizione del capannone dove si è verificato l'incidente si svolgessero in subappalto e in condizioni di totale insicurezza. Le corresponsabilità della Terni appaiono ancora più gravi se si considera che trattasi di una azienda pubblica del gruppo IRI che, per essere tale, dovrebbe assolvere ad una funzione di avanguardia nella difesa della salute e della incolumità fisica dei lavoratori. A tale proposito la Terni-Siderurgica, sotto la spinta dell'iniziativa sindacale e degli enti locali, ha risolto alcuni importanti problemi riguardanti

l'ambiente di lavoro all'interno della fabbrica, ma non ha ancora affrontato il grave problema delle ditte che eseguono lavori in appalto e subappalto.

Nell'ambito delle acciaierie — è bene considerarlo e valutarlo — lavorano attualmente oltre 80 ditte, molte di queste inadeguate a svolgere i lavori loro affidati; è diffuso il ricorso al subappalto; in genere non sono rispettate nemmeno le norme più elementari della prevenzione anti-infortunistica.

La direzione aziendale della Terni-Siderurgica, responsabile di non averlo fatto fino a questo momento, deve provvedere senza ulteriori indugi ad eliminare tutti questi inconvenienti che espongono a serio pericolo la vita dei lavoratori. I 12 morti di Terni evidenziano altresì la gravità e l'importanza di alcuni aspetti di carattere generale, che lo stesso sottosegretario ha giustamente rilevato: l'urgenza di una radicale revisione della normativa vigente in materia d'appalto e di subappalto — quest'ultimo da eliminare completamente — ed il loro adeguamento allo sviluppo delle tecniche moderne ed in particolare alla necessità di una più efficace tutela dell'integrità fisica dei lavoratori; la necessità e l'urgenza di una nuova legislazione in materia di prevenzione antinfortunistica, che, tra l'altro, renda possibile un più incisivo intervento in questo settore da parte dei sindacati, delle regioni e degli enti locali, ed il potenziamento e la democratizzazione degli attuali organi di controllo e di vigilanza; le condizioni di supersfruttamento ancora largamente diffuse e sostanzianti in ritmi di lavoro estenuanti, in orari superiori a quelli stabiliti dal contratto e nel frequente ricorso al lavoro straordinario.

In una situazione come quella dell'Umbria, dove i disoccupati sono circa 20 mila, dove migliaia di giovani che hanno terminato gli studi sono alla disperata, quanto inutile ricerca di una prima occupazione, troppi sono i lavoratori che, pur di trovare una occupazione, sono costretti ad accettare qualsiasi lavoro e a qualsiasi condizione.

Questa problematica fa risultare chiaro che, per evitare altre vittime sul lavoro non basta, anche se ciò è necessario, individuare e colpire i responsabili dei fatti accaduti — e questo non avviene quasi mai — ma occorre anche risolvere le questioni di fondo e, cioè creare un diverso ambiente di lavoro, eliminare lo sfruttamento dell'operaio e le cause che lo determinano, rinnovare la legislazione in materia di appalto e subappalto e di prevenzione antinfortunistica, risolvere i problemi della occupazione operaia.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1973

Prima di concludere, intendo far presente — questo mi sembra importante che sia notato dal rappresentante del Governo — che con una recente e apposita deliberazione della giunta, la regione dell'Umbria ha proposto al Ministero del lavoro la promozione di una inchiesta sulle condizioni ambientali e di lavoro esistenti nella regione, e ciò per individuare le cause dei frequenti infortuni e i rimedi per eliminarli. Da parte nostra sollecitiamo il ministro del lavoro a prendere in considerazione e ad accettare questa interessante proposta.

In rapporto a questi elementi ai quali ho fatto riferimento, la risposta del Governo alla nostra interrogazione, si può dire sia stata data per gli aspetti generali, ma non per quelli particolari, che pure erano quanto mai importanti. Tale risposta, quindi, pur contenendo alcune importanti informazioni, considerazioni ed assicurazioni, di cui prendiamo volentieri atto, risulta elusiva e non concreta rispetto ai problemi di fondo, e quindi testimonia l'assenza o, comunque, l'insufficienza della volontà politica del Governo di affrontarli e risolverli, carenza che si accentua tenendo presente che sull'incidente delle acciaierie oggetto specifico dell'interrogazione non è stata fornita alcuna risposta.

Per queste ragioni, anche a nome degli altri cofirmatari, mi dichiaro insoddisfatto dalla risposta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01381.

MANCA. Signor Presidente, posso dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della risposta fornita dall'onorevole sottosegretario all'interrogazione relativa al grave infortunio sul lavoro verificatosi a Terni nello scorso maggio, e nel quale hanno trovato la morte tre operai di un'impresa appaltatrice per conto delle Acciaierie di Terni, società del gruppo Finsider. Rispetto al tragico incidente, come è già stato rilevato, non vi è stata alcuna risposta nel merito, e quindi non una parola sull'accertamento delle condizioni e delle responsabilità in cui esso è potuto avvenire.

Prendo tuttavia atto del ribadito impegno del ministro del lavoro che ci dichiarò, per bocca dell'onorevole Foschi, come già nei giorni scorsi al Senato, tutta l'intollerabilità e inadeguatezza dell'attuale legislazione in materia di appalti, che consente una serie infinita di abusi e sopraffazioni, con conseguenze gravissime non solo sul piano del trattamento economico e normativo dei lavo-

ratori, ma su quello della loro stessa sopravvivenza e incolumità fisica. Si tratta di un impegno, tuttavia, che occorre calare nel concreto e tradurre in misure sollecite e decisive. Il fatto stesso che quest'oggi il Governo debba rispondere a non meno di dieci interrogazioni su altrettanti casi di « omicidi bianchi », non pochi dei quali verificatisi in aziende a partecipazione statale, testimonia dell'urgenza di un intervento organico e coraggioso ad un tempo. Senza dubbio occorre riformare la normativa in materia di appalti; ma ciò non basta. Occorre anche — fatto non meno importante — garantirne il rispetto da parte delle aziende, e innanzitutto da parte di quelle a prevalente partecipazione pubblica. Occorre porre fine, nell'ambito di una scelta politica che valga a capovolgere la tendenza alla proliferazione patologica degli appalti ben oltre le dimensioni giustificate dalle esigenze del processo produttivo, alla pratica abnorme dei subappalti che rappresentano un ulteriore meccanismo per aggirare le norme di garanzia e di tutela degli interessi dei lavoratori.

In questa prospettiva, mi auguro che il Governo voglia mantener fede agli impegni ribaditi in questa sede, presentando al Parlamento una proposta organica di riforma della materia. Ritengo che la drammatica catena di « omicidi bianchi », che continuano a verificarsi ogni giorno sotto i nostri occhi, sia più che sufficiente per consentire di affermare che anche questo è uno dei terreni su cui il Parlamento e il paese sapranno misurare, nei prossimi mesi, l'impegno concreto e la reale volontà riformatrice del Governo e la sua capacità di far fronte ai problemi sociali più gravi e urgenti con coraggiosi interventi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambolato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01582.

GAMBOLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato rilevato che la risposta dell'onorevole sottosegretario, pur apprezzabile dal punto di vista dell'analisi e di alcune indicazioni di carattere generale, non ha affrontato i singoli problemi posti dalle diverse interrogazioni. Ritengo che, invece, noi dobbiamo partire da un'analisi di carattere generale per sottolineare, intanto, un primo aspetto. Non a caso, credo, in quasi tutte le interrogazioni il punto di riferimento, ossia l'indicazione delle aziende in cui si sono verificati gli incidenti, riguardava aziende a par-

tecipazione statale. Ci troviamo dunque di fronte non soltanto ad una responsabilità politica generale del Governo, per il modo come è stato (o non è stato) affrontato il problema della riforma della prevenzione sul lavoro, ma anche ad una responsabilità diretta per quanto riguarda l'intera politica delle partecipazioni statali e, in modo particolarmente drammatico, tutta la politica dell'industria a partecipazione statale nel settore siderurgico.

All'Italsider di Taranto si sono avuti 300 morti dal momento in cui si è cominciato a costruire il complesso; all'Italsider di Genova si sono avute decine o centinaia di morti dal momento in cui si è avviata la costruzione dello stabilimento. Sono queste due situazioni che attestano la estrema pericolosità del lavoro all'interno delle aziende pubbliche e private.

Si è in presenza, innanzitutto, di quella che lo stesso onorevole sottosegretario ha riconosciuto come la finalizzazione fondamentale della linea del grande padronato, pubblico e privato, con conseguente profitto e supersfruttamento, con un tipo di organizzazione del lavoro che — appunto — avendo al centro questo unico problema, è pagata cara da parte dei lavoratori, in termini di morti, di infortuni sul lavoro, di inabilità permanente. Si assiste, dunque, a tale complessiva disorganizzazione del ciclo produttivo all'interno della azienda a partecipazione statale, cui si aggiunge, come elemento di ulteriore pericolosità, l'espansione del sistema degli appalti e dei subappalti.

Anche noi reputiamo, onorevole sottosegretario, assolutamente necessaria una revisione complessiva dei criteri che disciplinano il sistema degli appalti, ma affermiamo altresì che è indispensabile un intervento immediato del Governo, un intervento delle stesse partecipazioni statali, per invertire subito la tendenza che ho sottolineato. I due morti sul lavoro verificatisi all'Italsider di Genova, nel giro di una settimana, hanno — ancora una volta — posto in luce come l'esistenza di ditte appaltatrici e subappaltatrici, all'interno del ciclo produttivo della siderurgia, determini un elemento di ulteriore gravità per quanto attiene alla pericolosità del lavoro, sia per i lavoratori direttamente dipendenti dall'azienda, sia per i lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici. Per altro, la presenza di tali ditte non solo aumenta la pericolosità del lavoro, ma ci pone di fronte ad ulteriori problemi. Assistiamo — cioè — ad un vero e proprio scandalo nazionale; esiste vero e proprio racket della manodopera, a Genova, a Taranto, a Napoli. Esiste un sistema all'interno del

quale oggi, attraverso appalti e subappalti, i lavoratori, che sono obbligati ad accettare determinate condizioni salariali e normative, diventano essi stessi lo strumento attraverso il quale si arriva successivamente alla ulteriore pericolosità cui ho accennato (ritmi infernali imposti ai dipendenti delle ditte appaltatrici e di subappalto, assenza di tutela della loro incolumità, ciò che si trasmette, poi, alla generalità dei lavoratori).

Per queste ragioni riteniamo sia assolutamente indispensabile un intervento del Ministero del lavoro e di quello delle partecipazioni statali, nonché dello stesso Governo nel suo insieme, per arrivare ad immediati provvedimenti nella direzione da me sottolineata. Provvedimenti che costituiscano, tra l'altro, una positiva risposta alle proposte formulate dalle organizzazioni sindacali.

Da ultimo, riteniamo che, di fronte a questo spaccato della realtà, quale è emerso anche dal dibattito svoltosi oggi, di fronte alle cifre drammatiche che sono state portate a nostra conoscenza, di fronte ad una prospettiva di ulteriore aggravamento della situazione (tutti i dati di cui siamo in possesso lo confermano), il Parlamento debba essere investito della questione nel suo insieme attraverso la proposta di una indagine conoscitiva sul problema degli infortuni sul lavoro e sullo scottante tema degli appalti e subappalti. Crediamo che sarebbe un fatto di enorme importanza e costituirebbe un rapporto diretto con la realtà del mondo operaio — se dal dibattito odierno emergesse la conferma di tale esigenza: una indagine conoscitiva, ripeto, del Parlamento per l'approfondimento delle questioni che ho ricordato, mediante rapporto diretto con i rappresentanti dei lavoratori, con gli enti locali, con le regioni, di modo che le stesse modifiche da apportarsi alla vigente legislazione, siano il risultato di tale diretto contatto con la realtà.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sul fenomeno degli infortuni sul lavoro.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge dai deputati:

ROBERTI ed altri: « Adeguali e miglioramenti dei trattamenti pensionistici » (2375).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

OLIVI ed altri: « Diritti del personale cantoniere in servizio lungo le strade di bonifica classificate secondo gli articoli 10 e 24 della legge 12 febbraio 1958, n. 126 » (2292) *(con parere della II, della V e della IX Commissione);*

PICCHIONI ed altri: « Nuova norma in tema di incompatibilità e ineleggibilità prevista per gli amministratori regionali, provinciali, comunali » (2321);

alla II Commissione (Interni):

SALVATORI ed altri: « Istituzione dell'ordine professionale dello spettacolo » (1113) *(con parere della I, della IV e della XII Commissione);*

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a New York il 12 marzo 1971, e del protocollo di emendamento all'articolo 56 della convenzione medesima, adottato a Vienna il 7 luglio 1971 » *(approvato dal Senato) (2360) (con parere della X Commissione);*

alla V Commissione (Bilancio):

DE MARZIO ed altri: « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica dell'agosto 1973 » (2333) *(con parere della I, della II, della IV, della VI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ASCARI RACCAGNI ed altri: « Modifica dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, concernente la destinazione dei beni del cessato partito nazionale fascista » (2266);

RICCIO PIETRO: « Norme tendenti a favorire lo stabilimento di società estere in parti-

colari zone del territorio nella Repubblica italiana » (2300) *(con parere della V, della XII e della XIII Commissione);*

RAFFAELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 1, punto 8, della legge 13 giugno 1962, n. 855, concernente gli investimenti dei fondi patrimoniali degli istituti di previdenza amministrati dalla direzione generale omonima del Ministero del tesoro » (2337) *(con parere della XIII Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

IANNIELLO: « Modifiche alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordino dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (2305) *(con parere della I e della V Commissione);*

DEL DUCA ed altri: « Norme concernenti il concorso per titoli riservato ai marescialli in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri » (2319) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

SALVATORI: « Modificazioni alla legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie » (2156);

BOLOGNA: « Retrodatazione della nomina in ruolo ordinario di insegnanti delle scuole secondarie statali di Trieste » (2314) *(con parere della I e della V Commissione);*

SALVATORI: « Riconoscimento del servizio di docente non di ruolo prestato dal personale direttivo delle scuole d'istruzione elementare, secondaria ed artistica » (2340) *(con parere della I e della V Commissione);*

SALVATORI: « Istituzione della soprintendenza alle antichità della Daunia » (2341) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: « Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo » (2332) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della VIII Commissione);*

alla XII Commissione (Industria):

IANNIELLO: « Norme concernenti l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile gestita dalle società di mutuo soccorso » (2120) *(con parere della VI e della XIII Commissione);*

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1973

alla XIII Commissione (Lavoro):

SINESIO ed altri: « Modificazione dell'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (2355) (con parere della VI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

MASSARI: « Istituzione del servizio regionale di anagrafe sanitaria dei neonati e di medicina preventiva » (2275) (con parere della I e della V Commissione);

IANNIELLO: « Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio di analisi cliniche » (2304) (con parere della IV, della V e della VIII Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e III (Esteri):

ALESSANDRINI: « Istituzione del Ministero per i rapporti con le Comunità europee » (2285);

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIV (Sanità):

DE MARIA ed altri: « Disposizioni per la difesa ecologica marina e per l'istituzione di parchi e riserve marine » (2326) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione).

Annunzio di interrogazioni.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 9 ottobre 1973, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico (2348);

— *Relatore:* Bardotti.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973 (2349);

e delle proposte di legge:

TANTALO ed altri: Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dalle avversità atmosferiche del marzo-aprile 1973 (1981);

SCUTARI ed altri: Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata colpiti dall'alluvione del marzo-aprile 1973 (1984);

MESSENI NEMAGNA e SANTAGATI: Interventi straordinari dello Stato a favore della regione Basilicata (2254);

— *Relatore:* Luraschi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— *Relatore:* Monti Maurizio.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4 del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1973

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2 del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 11,45.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Pochetti n. 4-05874 del 16 luglio 1973 in interrogazione con risposta orale n. 3-01665.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1973

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere se sono pervenute da parte dell'amministrazione regionale della Campania notizie circa le iniziative adottate per la eliminazione delle irregolarità e l'accertamento delle responsabilità in ordine alla gestione dell'ente ospedaliero « San Giuseppe e Melorio » di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) sollecitate dal Ministro del tesoro con nota del 22 marzo 1973, n. 169792/194976 di protocollo; quali sono i risultati degli accertamenti e quali provvedimenti si intendono adottare. (4-06895)

CECCHERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno trasferire gratuitamente alla regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia il patrimonio, le attrezzature ed il personale dell'ex-GIL site in quel territorio. Tutto ciò in analogia a quanto è stato fatto nel luglio 1973 per le medesime attività nella regione Lombardia.

L'interrogante ritiene opportuno ricordare in proposito che gran parte di detto patrimonio fu a suo tempo costituito e realizzato a cura e spese di enti pubblici, che poi erano costretti a « donarlo » alle organizzazioni del regime fascista. E da aggiungere che in questi ultimi anni vari di questi enti hanno ricorso alla magistratura nell'intento di rientrare in possesso dei beni da loro realizzati e, ripetesi, in seguito costretti a « donare » come dianzi accennato.

L'interrogante formula voti affinché al momento dell'auspicato trasferimento del patrimonio alla regione sia precisata la formula di gestione dello stesso, nel senso di impegnare la regione a gestire direttamente la parte di beni utilizzabili per attività culturali, assistenziali e ricreative per cedere agli enti locali gli altri beni. (4-06896)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ravvisi l'urgenza e l'opportunità di stabilire:

1) gli orari d'obbligo per tutte le materie o gruppi di materie di insegnamento costituenti le cattedre o i posti-orario negli istituti professionali di Stato;

2) che, al fine dell'immissione in ruolo degli insegnanti incaricati a tempo indeterminato, prevista dall'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, sia sufficiente all'aspirante avere occupato una cattedra o un posto-orario, nell'anno scolastico 1973-74, anche con materie diverse d'insegnamento, purché abbia ottenuto globalmente il trattamento economico previsto per cattedra.

L'interpretazione restrittiva della normativa di cui al citato articolo 17 della legge n. 477 del 1973, infatti, danneggerebbe gravemente proprio il personale abilitato da tanti anni che, per la sua posizione prioritaria nelle graduatorie provinciali, ha legalmente ottenuto due insegnamenti diversi, e che, ora, per il colmo, non sarebbe immesso in ruolo (esempio: abilitato in materie letterarie e in discipline giuridiche ed economiche che ha ottenuto n. 14 ore settimanali d'insegnamento di cultura generale ed educazione civica nonché n. 4 ore settimanali d'insegnamento di diritto ed economia negli istituti professionali di Stato, ecc.). (4-06897)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che il servizio di vigilanza presso le stazioni di pompaggio dell'Oleodotto transalpino di Paluzza, Cavazzo Carnico e Reana del Rojale in provincia di Udine è stato iniziato il 18 agosto 1972, cioè immediatamente dopo l'attentato di Trieste, che nel mese di ottobre 1972 è iniziato il servizio presso il ponte aereo tra Gradisca di Isonzo e Sagrado; che nel giugno 1973 è stata sospesa la vigilanza presso la stazione di servizio di Reana del Rojale e poi quella presso il ponte aereo di Gradisca d'Isonzo; che tali due servizi sono stati ripresi circa due mesi più tardi, mentre proprio in questi giorni è stata nuovamente sospesa la vigilanza presso la stazione di Reana del Rojale;

per conoscere quale sia la situazione della vigilanza presso il *terminal* di Trieste ed infine per sapere se non ritenga di dover intervenire perché un servizio di vigilanza sia comunque assicurato in tutti i punti più delicati del percorso dell'oleodotto. (4-06898)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per essere informati circa i motivi in base ai quali, a quattro mesi dall'entrata in vigore della legge 18 maggio 1973, n. 274, concernente la integrazione degli stanziamenti e modifiche della legge n. 1470 del 1961 per la concessione di finanziamenti a piccole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie, non siano state ancora emanate le direttive del CIPE inerenti l'applicazione della legge medesima, e non sia stato ancora integrato con i rappresentanti delle regioni, come sancito dalla stessa, il comitato preposto all'esame delle singole richieste di finanziamento.

« Il ritardo dei suddetti adempimenti già manifesta i suoi negativi effetti nei confronti delle imprese interessate, in quanto, protrandosi nei mesi la mancanza delle determinazioni necessarie, ne aggrava lo stato di precarietà e di incertezza, con la completa cessazione dell'attività in molti casi. Ciò particolarmente nel Mezzogiorno, ove permane e si diffonde lo stato di crisi e vi si riscontrano, inoltre, in importanti zone, i primi gravi effetti delle conseguenze sul piano economico della recente epidemia colerica.

(3-01664) « D'ANGELO, MILANI, BRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

se sia al corrente delle assunzioni per chiamata che il comitato esecutivo dell'ENPAS ha deciso di effettuare nonostante la decisione adottata dal consiglio di amministrazione nel febbraio 1973 di bandire un pub-

blico concorso per l'assunzione di 350 dipendenti;

se risponde al vero che il rappresentante del Ministero del lavoro e del Ministero del tesoro in seno all'esecutivo dell'ENPAS abbiano votato a favore della proposta di assunzione per chiamata;

se ritenga di dover intervenire per annullare la delibera del comitato esecutivo dell'ente e far espletare subito il concorso pubblico sulla base della decisione già adottata dal consiglio di amministrazione.

(3-01665)

« POCETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali ostacoli portino a ritardare ancora l'istituzione dei tribunali amministrativi regionali, e quando si ritiene debba aver luogo il loro insediamento.

« L'interrogante ricorda che secondo la legge istitutiva dei TAR l'insediamento doveva aver luogo entro il giugno 1972, e che il governo Andreotti aveva preso formale impegno davanti alla Commissione affari costituzionali, nella scorsa primavera, per l'insediamento entro il giugno 1973.

« Trascorsi ulteriormente tre mesi, l'interrogante gradirebbe conoscere il pensiero del Governo su tale questione e, mentre fa presente la grave lacuna giurisdizionale che si tratta di colmare, constata con rammarico che il ritardo implica come automatica conseguenza il fallimento di una provvida riforma, che non darà più i risultati sperati se i nuovi tribunali troveranno all'atto della loro entrata in funzione un pauroso arretrato di processi pendenti, che renderà necessariamente lento il loro lavoro, allungando a dismisura la durata dei processi.

(3-01666)

« LUCIFREDI ».